

Prodi: proporranno di modificare la legge Maccanico: un'Autorithy per la qualità dei programmi

# Violenza in tv il governo si muove

La risposta di Prodi al Quirinale sulla tv e i bambini non si è fatta attendere. «Caro Presidente, condivido pienamente le sue preoccupazioni e la ringrazio per essersi reso interprete di un sentimento diffuso tra i cittadini», si legge nella lettera partita ieri da Palazzo Chigi. «Le assicuro che nessuna possibilità, fra quelle che mi sono consentite, resterà intentata per garantire la tutela dei minori». Prodi garantisce che non esisterà «ad individuare, se necessario, margini di modifica dell'attuale assetto normativo da sottoporre all'esame del Parlamento». «Sono tuttavia

convinto - conclude la lettera - che la gran parte degli operatori dell'informazione condivide i sentimenti da Lei espressi e che saprà coniugare il legittimo esercizio della libertà d'espressione con la necessità di tradurre le sue considerazioni in regole e comportamenti». Intanto ieri Scalfaro, è tornato sulla vicenda per ribadire le ragioni del suo richiamo, ma anche per circoscrivere i contorni della vicenda. «Non è una dichiarazione in generale, ma una dichiarazione che parte da un fatto e dice che quanto è successo è inammissibile. Non c'è dubbio alcuno».

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

**VENEZIA** Prima ancora che il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Maccanico è un signore dai modi cortesi. È tutta quella violenza in televisione contro i bambini, quell'uso strumentale e spettacolare dell'immagine dei minori che servono solo a catturare audience nel modo più greve, lo offendono come persona prima ancora che come uomo di Stato cui è affidata la supervisione del sistema televisivo. Non serve, dunque, stimolarlo molto con le domande quando scende dal motoscafo che lo ha portato all'isola di San Giorgio, a Venezia, per partecipare al convegno sulle telecomunicazioni organizzato da Reseau. La questione dell'uso dell'immagine di bambini in tv non ha niente a che fare con i tempi del convegno, ma Maccanico si sottopone volentieri alle domande sulla lettera di Scalfaro.

**Ma le sembra che appartenga ai compiti istituzionali di un presidente della Repubblica intervenire su questioni simili?**

Il presidente della Repubblica è anche l'interprete del sentire comune della gente, della sensibilità di un popolo. Secondo me ha tutto il diritto di intervenire.

**Non tutti ne sono convinti.**  
Io penso che il presidente della Repubblica non sia soltanto la «voce» della Costituzione. Sono d'accordo con l'interpretazione che ne dava Calamandrei, che il capo dello Stato abbia anche la funzione di interpretare la «voce vox populi».

**Abbiamo assistito a una bella strigliata alla Rai.**

Il richiamo del presidente della Repubblica è un fatto importante. Invita infatti a riflettere su quali sono i doveri di un servizio pubblico. Questa riflessione è ancora più impellente perché siamo alla vigilia di una iniziativa legislativa che non mancherà di fare una revisione complessiva del sistema televisivo.

**La riforma richiederà tempo. Scalfaro ha sollevato un caso specifico, di attualità immediata.**

Sulla questione particolare che viene sollevata nella lettera del Presidente, è evidente che non spetta al governo intervenire.

**Ve ne lavate le mani?**

No, ma quello che si può fare è riordinare il sistema nel suo complesso, chiarire che cosa si intende per servizio pubblico in un settore così importante e delicato come quello delle telecomunicazioni di massa.

**State pensando a forme preventive di controllo?**

È chiaro che la cronaca non deve essere censurata, ma c'è modo e modo di farla.

**Di violenza in tv non si discute solo in Italia.**

Il dibattito su questo argomento è aperto da tempo in sede internazionale. È bene che se ne parli anche nel nostro paese.

**Ma come andrebbe orientata la discussione?**

Torno alla questione del servizio pubblico televisivo. Si tratta innanzitutto di riflettere su che cosa questa parola significhi oggi, nella nuova situazione che si è creata dopo che c'è stata l'irruzione della televisione commerciale e dopo che i mezzi di comunicazione di massa sono diventati così estesi.

**Un dibattito di pura teoria o un confronto per prendere misure concrete?**

I dibattiti non sono mai fini a se stessi. Essi portano sempre a qualche intervento. Credo proprio che bisognerà fare qualcosa anche sul piano normativo.

**È un terreno scivoloso. Non teme di poter essere accusato di voler introdurre forme di vera e propria censura come avviene nei paesi totalitari?**

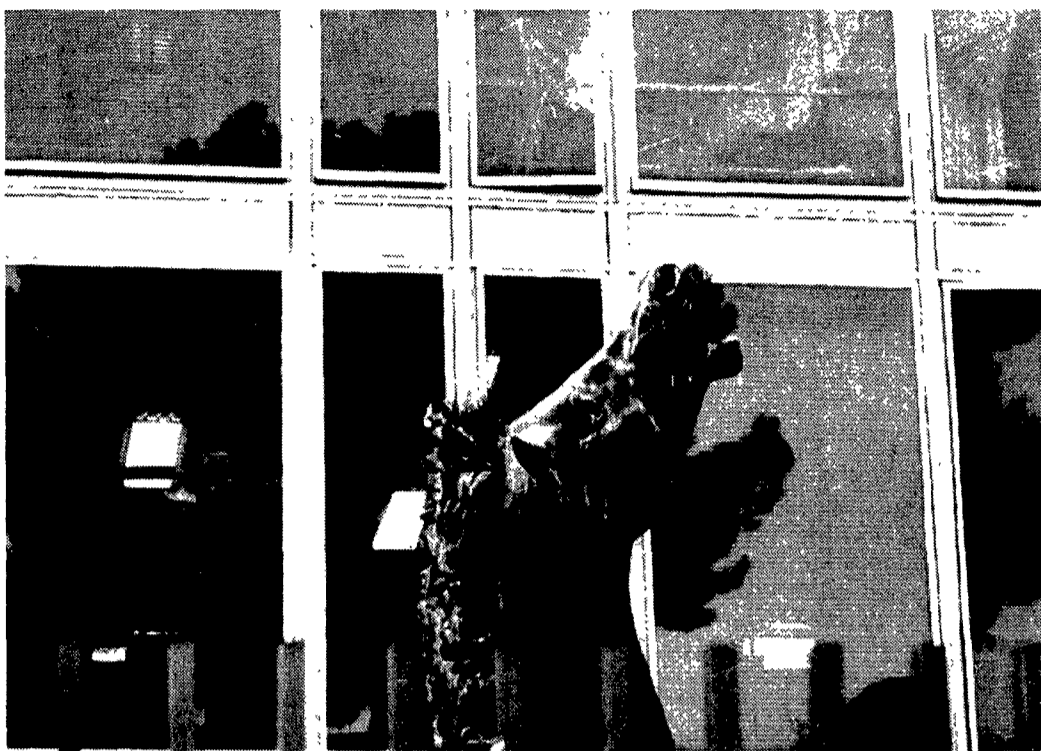
Quando i mezzi di comunicazione di massa sono ispirati a un'etica comune del paese, non c'è bisogno di nessun autoritarismo.

**Ma chi dovrebbe essere chiamato a sorvegliare i contenuti del messaggio televisivo?**

In Inghilterra il governo conservatore, non quello laburista, ha istituito un'autorità che sorveglia la qualità delle trasmissioni televisive.

**Pensa a qualcosa di simile anche per l'Italia?**

Si tratta di un modello che ci troviamo davanti. Dobbiamo studiare le varie possibilità.



Il palazzo della Rai in viale Mazzini a Roma, a sinistra il ministro delle Poste Antonio Maccanico

Addario/Photonews-Brambati/Ansa

## Saxa Rubra e la carica degli ex dc

**ROMA** Odor di Biancofiore. Nei corridoi di Saxa Rubra, parecchi in queste ore hanno fatto una semplice addizione: Fava + Scalfaro = vecchio caro Scudocrociato. Oddio, non più l'illustre editore di riferimento, che ormai ha portato le carte in tribunale, quanto la democristiana sparsa, tornata insolitamente arzilla in questi ultimi tempi. Impressioni, sensazioni, allusioni. E allora quasi nessun vuol parlare, e chi racconta «tanto non ho niente da dire» e chi chiede comprensione che «sia la mia situazione». Anche un capitano di lungo corso come Bruno Vespa, per dire, ascolta gentilmente le domande al telefono, poi chiede il numero di fax per spedire le risposte. E si, perché l'argomento scotta e perché da qualche giorno il vecchio magna che fu forlaniando-demitano-andreottiano ha ricominciato a bollire. «La nostra sensazione è questa - confida un giornalista, diciamo così, di sinistra - vince il Polo e c'è il riciclaggio dei socialisti, adesso che vince l'Ulivo è la volta dei democristiani...». Si vede? «Eh, hai voglia: si vede molto bene».

**Partita in quattro mosse**

Una partita, per il momento in quattro mosse. Comincia una settimana fa, su *La Stampa*, Nuccio Fava, direttore del più grande tigg della Rai. «I cattolici non possono perdere il Tg1», si lamenta sui sei colonne. E già considerazioni sul fatto che «un grande giornale po-

polare in Italia... non potrà prescindere dall'anima cattolica del Paese e dallo stesso pubblico del Tg1 e di Rai1». Un esempio? «Basta pensare che con la messa domenicale il Papa fa sempre il 30,35% di share, s'intende. Una considerazione tra l'Auditel e il blasfemo. E poi, ovviamente, siamo «alla vigilia di un grande evento religioso come il Giubileo», e sta a vedere che un non dici alla guida del Tg1 potrebbe mettere in fuga i pellegrini. Così Fava. Commenta su *la Repubblica* Curzio Maltese «Negli ultimi quarant'anni due soli dogmi hanno resistito, il terzo mistero di Fatima e «direzione del Tg1 a un cattolico...». Mossa numero due: al direttore risponde Giulio Borrelli, conduttore «laico» del telegiornale. «Fava è troppo legato agli schemi degli anni Ottanta», fa sapere, sempre dalle colonne de *La Stampa*. «Ma che facciamo - si domanda Borrelli - andiamo a chiedere al potenziale candidato se è stato battezzato, cresimato o se va a Messa? E se è bravissimo ma valdesse o ebreo, diciamo che non può aspirare a diventare direttore del Tg1?».

E siamo alla mossa numero tre ed editoriale su *Il Popolo*, titolato «Il Tg1 e i laici», firmato da Francesco Saverio Garofani, che avverte «Né alla Rai né altrove, ci rassegniamo ad essere vittime sacrificali di tentazioni egemoniche di ritorno». Quarta mossa (te la spiegan-

tra mille silenzi, a Saxa Rubra): la lettera di Scalfaro, che secondo parecchi giornalisti si indigna (giustamente) per i bambini, ma mira a blindare la poltrona «cattolica» del mega-tigg di Rai1. E così, mentre pubblicamente il Cdr promette un'attenta riflessione intorno al messaggio del capo dello Stato, e però avverte che l'argomento non può essere strumentalizzato nel dibattito in corso sulla riforma della Rai e sulle nomine ai vertici dell'azienda, parecchi giornalisti del Tg1 la mettono giù più dura: «È un tentativo di condizionare la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Siccome l'impostazione data da Fava è stata respinta, ci si prova aggirando la questione in questo modo: la Rai ha scristianizzato il Paese, bisogna ricristianizzarlo. E per questo serve un direttore cattolico...».

**Quella lettera del Quirinale...**

No, quella lettera del Quirinale al capo del governo non è piaciuta (meglio non è piaciuta a molti) nelle stanze di Saxa Rubra. E anche se nessuno la critica apertamente, come ad esempio fa il direttore del Tg5, Enrico Mentana («Il presidente della Repubblica non ha questa funzione, e anche se fosse l'autorità morale, che in gran parte è, non ha nessun diritto di interessare a questo il presidente del Consi-

glio»), in molti mugugnano dopo la promessa dell'anonimato «Per la direzione del Tg1, la parola d'ordine dei democristiani è una sola: Dio ce l'ha data, guai a chi ce la tocca», fa un collega. E un altro «Sotto il richiamo alla cattolicità e alla cristianità, c'è sempre il vecchio gioco politico: il richiamo in campo della Dc». Vecchio, caro, polveroso fantasma, che improvvisamente risorge: facciamo share pure con il Papa «Il tentativo è chiaro: siccome con Fava è andata male, proviamo a spostare il discorso sui massimi sistemi, su argomenti inattaccabili...».

**Bruno Vespa e la «tradizione»**

E Bruno Vespa, cosa dice l'ex direttore Ora alle prese con *Porta a Porta*? «Non credo che Fava si riferisse a un'esclusiva confessionale, quanto a un complesso di valori di cui il Tg1 è sempre stato espressione. Il Tg1 del cattolico Rossella è stato talvolta più trasgressivo di quello del laico Volic - fa sapere, diplomatico -. Ma tutti i sette direttori che si sono alternati in vent'anni alla guida del principale Tg della Rai hanno garantito un'etica complessiva nella quale si è largamente riconosciuta la maggioranza degli italiani, al di là della frequentazione domenicale della messa. Il costante successo del Tg1 è frutto di questa tradizione e

sarebbe un errore non tenerne conto...». Ma proprio Vespa fa un'affermazione che è già diventata un cavallo di battaglia di chi contesta il «cattolico a tutti i costi» di Fava «Ha ragione Borrelli, è rimasto agli anni Ottanta - dicono - Abbiamo avuto anche direttori che non avevano al beneplacito dei dicit o degli ex dicit, come Volic e Rossella. E allora che vuol fare, il direttore, tornare indietro?». E sul messaggio di Scalfaro, invece? Vespa giura di non aver visto i servizi sul satanismo dei quali si discute in questi giorni e garantisce che «Il Tg1 è sempre stato attentissimo alla sensibilità del suo pubblico». Conclusione «Mi rifiuto fermamente di credere che la Rai in genere e il Tg1 in particolare possano aver messo in pericolo la serenità di chucchessa».

E così, mentre si stilano felpati comunicati stampa, nei corridoi di Saxa Rubra tutti continuano a rismasticare quell'addizione. Fava + Scalfaro «Il direttore - ripetono - ci ha detto che quell'intervista l'ha fatta proprio dopo aver letto, su *l'Unità*, un articolo dove venivano fatti alcuni nomi laici per la guida del telegiornale. Ma se erano almeno sette giorni, che quei nomi gravano?». E così, nella torrida estate del '96, improvvisamente si tornò ad udire il discreto profumo del Biancofiore. C'è il Giubileo, ragazzi, come si fa senza un democristiano a capo del Tg1?

**ROMA** «A me sembra che il presidente Scalfaro abbia sentito il bisogno di dire con forza e con integrità ciò che molti padri di famiglia vorrebbero dire...». Furio Colombo, massmediologo e ora anche parlamentare dell'Ulivo, commenta il duro atto di accusa del capo dello Stato ai vertici Rai e ricorda il codice di autodisciplina che si è dato la tv pubblica americana per trovare soluzione ad un problema «di dimensioni transnazionali». «Ci può essere un altro modo di raccontare la violenza - dice Colombo - senza perdere il senso del dramma, ma a partire dai sentimenti di riscatto e dignità che quell'evento fa scattare. Attenzione a far cadere lo spettatore o il lettore nella trappola della seduzione della violenza...».

**Sulla Rai piovono gli strali di Scalfaro. Il Presidente è indignato per «il progressivo degrado di certe trasmissioni», per «immagini e parole truculenti», per la «voigarietà delle rappresentazioni...». Che ne pensi?**

A me sembra che il presidente Scalfaro abbia sentito il bisogno, probabilmente non resistibile, di dire con forza e con integrità ciò che molti padri di famiglia vorrebbero dire e ciò che viene voglia di dire vedendo quanto è largo, esteso e comune l'uso della violenza e di un certo linguaggio che conduce alla violenza, sapendo che la televisione è strumento universale che raramente e difficilmente seleziona il proprio pubblico. Il fatto che in questo caso il Presidente si sia rivolto in partico-

## Colombo: «Attenti, la violenza seduce»



lare ad una trasmissione giornalistica conta soprattutto se lo ambiente nell'insieme del problema che sta tormentando molti paesi e che negli Stati Uniti ha portato, per esempio, alla più desiderabile delle risposte. E cioè ad un impegno da parte dei professionisti dei programmi - sia giornalisti sia programmatori - all'autodisciplina, a porsi, concertandoli insieme anche con i vari rappresentanti dell'educazione e delle famiglie, alcuni limiti che non devono assolutamente essere superati.

**Come si stabiliscono queste soglie oltre le quali non andare?**  
Invitando coloro che fanno spettacolo, che fanno fiction, a limitare spontaneamente e, come si dice in

«Il presidente ha detto ciò che molti padri di famiglia vorrebbero dire»

«Proteggere i bambini dalle scene di violenza non significa tacere. C'è anche un altro modo di rappresentare certi eventi evitando di far cadere gli spettatori nella pericolosa trappola della seduzione della violenza». Furio Colombo commenta il duro atto d'accusa di Scalfaro ai vertici Rai e ricorda il decalogo di autodisciplina della tv pubblica americana. «Ora per la Rai il problema è anche quello di una ridefinizione di contenuti...».

**PAOLA SACCHI**

**Proviamo a fare un esempio concreto. C'è un eccidio in Brasile, come spettatore cosa, secondo questo decalogo, dovremmo vedere apparire sullo schermo che ho di fronte?**

Lo spettatore vedrà, dei tredici bambini uccisi sulle gradinate della chiesa di Rio, il quattordicesimo scampato, coloro che lo stanno soccorrendo e assistendo. E avremo la narrazione del bambino piuttosto che l'immagine della carnefina. Perché, quell'immagine in un mondo di violenza massificata finisce per avere un linguaggio autonomo. L'orrore del sangue, delle ferte, del gesto di brutale violenza finisce per esaltare i violentatori a danno delle vittime. Qui, invece,

vengono invitati i programmatori ad estrarre, isolare il più possibile le scene specifiche di violenza in modo da esaltare tutto il resto, in modo da essere sicuri che gli spettatori restano dalla parte della motivazione che ha indotto a presentare quel programma.

**E questo senza alcuna censura?**

Sì, senza alcuna censura ovviamente. Ma io parlerei piuttosto della richiesta a coloro che fanno questi programmi di sentire la responsabilità di parlare a decine di milioni di persone dentro le loro case. E, quindi, di fare intelligentemente una media fra le capacità di capire, valutare, separare, giudicare e tener conto dell'infinita disomogeneità dell'età e della maturità di coloro che guardano. Dunque, significa in altre parole farsi carico dei bambini, della loro vulnerabilità, che non vuol dire affatto tacere, vuol solo dire parlare in un altro modo, come fanno i papà e le mamme a tavola, in casa.

**E la responsabilità dei giornalisti anche della carta stampata qual è? A volte, ad esempio, compaiono articoli su casi di stupro contenenti un assai discutibile se non inutili eccesso di dettagli...**

Io credo che la responsabilità dei

giornalisti è quella di essere capaci di usare un linguaggio che tenga conto di quanto da parte del pubblico ci possa essere un legittimo, ampio margine di equivoco, di malinteso. In nessun modo devono prestarsi alla rappresentazione dettagliata di certi fatti, che possono essere narrati e capiti benissimo senza bisogno di aprire una seconda ferita oltre quella che è stata aperta nella vita reale. È la ferita di coloro che leggono e che potrebbero cadere impreparati nella trappola della seduzione della violenza.

**Sere fa in tv c'era un bellissimo film, un cult movie, di Brian De Palma «Omicidio a luci rosse» contenente una terribile scena di violenza. Come ci si regola anche in casi come questo, di cinema ad altissima qualità? Qual è il rapporto tra violenza, insomma, e opera d'arte?**

Questo è un problema che ce lo possiamo porre al cinema. Ma è un genere d'arte che viene liberamente scelto da coloro che lo frequentano e con molte precauzioni all'ingresso. Mentre, invece, considero sicuramente un errore presentare un film di Brian De Palma in televisione. Lo considero arrischiato per-

ché il bello del film si confonde e si meschia con la sicura qualità di ordine di alcune sequenze. Diversa è la televisione a pagamento, diverse sono altre forme. Ma sul canale generalista diretto alle famiglie io non credo che possiamo vedere questi film.

**Torniamo alla Rai. Le due cose non possono essere automaticamente collegate, è un fatto però che la lettera di Scalfaro arriva in un momento di crisi del servizio pubblico...**

Io eviterei, infatti, di fare collegamenti diretti. Perché un incidente di percorso può accadere anche nella migliore condotta di un'azienda e un'infinità di buone trasmissioni con una prova di ottima professionalità c'è anche in questo periodo difficile in cui la Rai si trova un po' isolata e allo sbando. Quanto al futuro credo che da una parte ci siano le forme organizzative e giuridiche con le quali risolvere il problema - e per fortuna mi pare che siamo ricchi e dotati di buone idee, come in particolare la proposta del Pds di un amministratore unico a cui io guarderei con molto interesse -. L'altra parte del problema, invece, consiste in un impegno soggettivo di grande portata culturale che è la ridefinizione non giuridica, ma di contenuti, del servizio pubblico. Perché il suo livello deve - sottinteso deve - essere tanto più alto del livello di programmazione delle tv commerciali in particolare quando si viene al campo dell'informazione.

Perché il suo livello deve - sottinteso deve - essere tanto più alto del livello di programmazione delle tv commerciali in particolare quando si viene al campo dell'informazione.